



Milanesiana: musica, pensieri parole e immagini su «bugie e verità»

Per la 12ma edizione della Milanesiana, Elisabetta Sgarbi, ideatrice e direttrice dell'attesa manifestazione culturale, punta su «Bugie e Verità». Sarà questo il tema che declinerà gli oltre 35 appuntamenti milanesi, dal 26 giugno al 12 luglio, con letteratura, musica, cinema, scienza, arte, filosofia e videogiochi. Dibattiti, proiezioni, concerti, letture e performance teatrali vedranno circa 140 ospiti internazionali, fra cui 5 premi Nobel (gli scrittori John Coetzee, Wole Soyinka, Herta Müller, Gao Xingjian e lo scienziato Konstantin Novoselov), agli incontri previsti in diversi spazi cittadini: la sala Buzzati del *Corriere della Sera*, il Teatro Dal Verme, lo Spazio Oberdan, il Teatro di Verdura, le Cartiere Vannucci. Inoltre, due mostre (*Clandestini*, di Giovanni Giudici e *Nascita di una nazione/Dietro le quinte di «Noi credevamo»*, di Mario Martone) saranno al centro della serata speciale del 27 giugno che per la prima volta trasferirà la «rosa» della Milanesiana al Circolo dei Lettori di Torino.

La rassegna Dal 26 giugno scrittori, artisti, musicisti, filosofi e registi in città

«Orario Continuato» sarà la seconda novità del Festival milanese, che per i primi 5 giorni vivrà una sorta di maratona fra le arti, dalle 12 alle 21 e talvolta oltre mezzanotte, alla sala Buzzati, con scrittori, registi, musicisti, attori, pittori, fotografi impegnati a confrontarsi in una sorta di «cantiere aperto» che, attraverso Internet, supererà qualsiasi confine. Omar Sosa, Childo Thomas, Alice, Filippo Timi, Sonia Bergamasco, Fabrizio Gifuni saranno i protagonisti delle tre «lunghe notti», a partire dalla serata d'apertura. Il regista Jerzy Skolimowski presenterà la retrospettiva a lui dedicata. Talenti musicali quali Francesco Tricarico, Arisa, Raphael Gualazzi daranno vita ai concerti degli «Aperitivo con gli Autori». Come sempre, poi, sarà la conferenza di Umberto Eco a illustrare i significati del tema della Milanesiana, che nelle ultime 5 serate si sdoppierà in quello dell'*Urlo e il silenzio*, affidato alle riflessioni di filosofi quali Veca, Sini, De Monticelli, Vattimo, Natoli, Giorello. **PAOLO CALCAGNO**

de tensione emotiva, si respira un'aria tragica, ma abilmente l'auto-re, anche regista, sa trasformarla in un'ironia grottesca, rompendo lo schema melodrammatico del racconto con momenti di forte realismo interpretativo. Accanto alla famiglia carnale c'è la famiglia «religiosa» che Vincenzo Pirrotta, autore e regista, coraggiosamente mette a nudo in *Sacre-stie*, durissima denuncia della pedofilia e della perversione di «un'eminenza purpurea», che ha usato il suo potere di responsabile dei giovanissimi seminaristi per piegarli alle sue voglie, rovinandoli per sempre, per poi essere punito, in un sanguinoso contrappasso, da una delle sue antiche vittime: uno squarcio veramente impressionante, che lascia il segno.

Tocca invece al grande Thomas Bernhard farci entrare dentro al mondo corrotto del potere attorno al quale tesse la folle tela di *Il presidente ovvero ambizione odio nient'altro* (1975), messo in scena con grande ritmo e corrosivo humour da Carlo Cerciello che ci trasporta in un Portogallo dominato da un presidente dittatore sfuggito per miracolo a un attentato anarchico, che cerca di esorcizzare la paura della scampato pericolo con una giovane amante dentro una vasca da bagno colma d'acqua. Una spiazzante rappresentazione teatrale della follia umana, dominata dal personaggio della presidentessa (Imma Villa) che dall'alto di un abito che la trasforma in una gigantesca statua equestre, parla a vanvera disperandosi per la morte del suo cagnolino saltato in aria nello stesso attentato che pure è costato molte vite. Uno stupidario irriverente, concluso dalle parole definitive di Ulrike Meinhoff, che proprio negli anni in cui è stato scritto il testo, lanciava la sua sfida, destinata alla sconfitta, allo Stato tedesco. In *Crack Machine* di Paolo Mazzei e Lino Musella, anche registi e attori, invece, a venire in primo piano è il potere del denaro ottenuto con disoneste speculazioni finanziarie, che hanno scatenato la famigerata bolla e conseguente crisi mondiale, grazie ai giochi sporchi della banche, all'abilità di un imbroglione geniale che si prepara la via di fuga con il ricatto e la delazione. Una delinquenza che appare più pericolosa di quella dei camorristi d'ultima fila conosciuti in carcere. Uno spettacolo di forte impatto civile, recitato con intelligente incisività sul filo del rasoio dai due bravissimi interpreti, in un duo ormai consolidato nel panorama della nostra nuova scena. ❖



Una scena del film di Fritz Lang

«Metropolis»: le immagini del film scorrono e l'orchestra dal vivo suona Huppertz

Una proposta inconsueta e felice per la serata conclusiva della stagione della Filarmonica alla Scala. A dirigere lo stesso Frank Strobel che ha studiato e registrato le musiche di Huppertz.

PAOLO PETAZZI
MILANO

In un film muto la musica può avere una importanza decisiva, non inferiore a quella che ha in un film sonoro. Lo si è potuto constatare nella serata conclusiva della stagione della Filarmonica della Scala (la stagione di concerti concepita e preparata in piena autonomia dall'orchestra). Con proposta inconsueta e felice la Filarmonica, mentre si proiettava *Metropolis* (1926/27) di Fritz Lang, ha suonato dal vivo la musica originale composta per questo film da Gottfried Huppertz (1887-1937): per l'occasione l'orchestra stava in buca, perché davanti al palcoscenico c'era un grande schermo. Dirigeva lo stesso Frank Strobel che ha studiato e registrato le musiche di Huppertz, e ne ha curato la sincronizzazione con il film. La conoscenza della partitura originale (troppo a lungo trascurata) si era rivelata importante per guidare il restauro di *Metropolis*, un film che appartiene alla storia, ma che non ebbe un successo commerciale adeguato agli enormi costi e fu in vario modo ridotto e tagliato. Solo dopo un fortunato ritrovamento del 2008 il film ha potuto essere ricostruito quasi completamente (durava circa due ore e venticinque minuti) e proiettato con la musica originale di Huppertz (ne è stato realizzato anche un DVD). La visione su grande schermo e con l'orchestra dal vivo ha

coinvolto tutti i presenti in una esperienza entusiasmante. Al confronto scompaiono i tentativi di creare una musica nuova per il film di Lang, anche quelli, pur rispettabilissimi, ai quali è legato dal 1984 il rinnovato successo di *Metropolis* con le musiche di Giorgio Moroder, poste sotto il segno delle sonorità elettroniche e dell'estetica del video-clip. Non si vuol negare la loro efficacia, né sostenere che Gottfried Huppertz è in senso assoluto un genio; ma la collaborazione con Lang è così stretta che la sua musica esalta da ogni punto di vista la grandezza del film cui è inseparabilmente legata, in ogni momento e in ogni dettaglio. Si capisce subito che esso non era stato concepito per una visione in silenzio: come si è potuto constatare anche in altri film dell'era del muto ai quali è stato restituito il «loro» suono, con la musica già la semplice scansione del tempo assume una evidenza, una naturalezza, una logica insospettabili nel silenzio. La musica di Huppertz non è e non pretende di essere musica sublime; ma è suggestiva nella sua funzionalità. L'intrecciarsi dei temi ricorrenti legati ai personaggi e alle situazioni ha un significato che esalta le immagini, e ci sono culmini drammatici sottolineati con forza (bravi Strobel e l'orchestra ad assicurare che questi momenti culminanti non venissero mai mancati). Il carattere eclettico e conservatore del linguaggio di Huppertz si apre raramente a qualche novità, come quando accoglie qualcosa di ciò che nell'Europa degli anni Venti veniva chiamato «jazz» nelle scene di Yoshiwara (il quartiere dei piaceri e della perdizione). L'eclettismo del film è d'altra natura; ma la collaborazione funziona in modo impeccabile. ❖